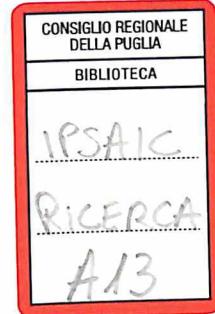


In questo volume si ricostruiscono le vicende de La Gazzetta del Mezzogiorno nella fase di transizione dal fascismo alla Liberazione, durante la quale la Puglia svolse un'importante funzione di "centro editoriale" dell'Italia libera. Il quotidiano, stampato a Bari, fu l'unico giornale italiano dopo il 25 luglio 1943 che non interruppe neppure per un giorno le sue pubblicazioni. La lotta per il suo controllo evidenzia il ruolo centrale dell'informazione nell'orientamento di una opinione pubblica in un dopoguerra anticipato rispetto al resto del Paese.



N. Inv. 59693  
Comunicazione, Storia e Mezzogiorno / 1  
collana diretta da Felice Blasi e Vito Antonio Leuzzi

ISTITUTO PUGLIESE PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

DOMO





La ricerca è stata ideata e realizzata  
dal CORECOM Puglia e dall'IPSAIC

IPSAIC Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea  
Settantesimo della Liberazione

Vito Antonio Leuzzi

# Informazione, censura e opinione pubblica

La Gazzetta del Mezzogiorno  
nella Liberazione italiana 1943-1945

*Prefazione di Felice Blasi*

ISBN 978-88-7553-203-1

© 2015 Edizioni dal Sud  
Via Dante Alighieri, 214 - cell. 3495371495  
70121 BARI  
www.dalsud.it - e-mail: [info@dalsud.it](mailto:info@dalsud.it)

 Edizioni  
dal Sud

*A Giulio Esposito  
impareggiabile collaboratore  
e amico indimenticabile*

Si ringraziano,  
l'Archivio di Stato di Bari e la dott.ssa Antonella Pompilio, la Biblioteca del  
Consiglio regionale della Puglia, Lucio Cioffi, Raffaele Pellegrino, Anna  
Gervasio, Cristina Vitulli, Aldo Muciaccia, Antonio Lovecchio, Dhurata Vreshtazi  
e Adriana Martire.  
Particolare gratitudine a Giulio Esposito, prematuramente scomparso, per  
l'apporto generale alla ricerca e per i preziosi consigli.

## Indice

- 9 Prefazione di Felice Blasi  
*Comunicazione, Storia e Mezzogiorno. Note per un programma di ricerca*
- 15 Vito Antonio Leuzzi  
*Informazione, censura e opinione pubblica*
- 15 45 giorni di Badoglio e orientamento dell'opinione pubblica nella continuità con il passato
- 20 Manovre prefettizie per la direzione del quotidiano. Censura e controllo militare
- 23 Nel Regno del sud il "Re soldato" tra ex podestà e vescovi. Un nuovo direttore del giornale per dieci giorni
- 27 Il PWB ed il sistema dell'informazione del Regno del Sud. Radio, cinema e carta stampata
- 29 Scontro tra PWB e Governo di Brindisi per il controllo del quotidiano
- 33 La svolta nella conduzione del giornale ed il liberale de Secly
- 36 La Conferenza di Mosca e l'avvio della stampa libera
- 39 I settimanali dei partiti antifascisti. Il Governo dei sottosegretari e la meteora del Ministero dell'informazione
- 42 Filippo Naldi all'Ufficio stampa. Tentativi di manipolazione del giornale e contrapposizione al CLN
- 45 Luigi de Secly direttore: educazione politica degli italiani ed apertura ad intellettuali democratici

- 49 Tommaso Fiore collaboratore de «La Gazzetta del Mezzogiorno»
- 52 Nuovi tentativi di controllo sulla stampa alla vigilia del Congresso di Bari. Il ruolo di Filippo Naldi
- 55 La «Gazzetta» ed il CLN. La presentazione dei programmi dei partiti democratici
- 58 Il Congresso di Bari dei CLN. Tentativi di boicottaggio dell'Ufficio stampa del Governo di Brindisi
- 60 Provocazioni alla vigilia del Congresso. L'arresto di una colonna di volontari filomonarchici
- 64 «La Gazzetta del Mezzogiorno» e Radio Bari a sostegno del Congresso dei CLN
- 69 L'eco mondiale del Congresso
- 73 Nuovi tentativi di condizionamento della libertà di stampa
- 76 Un nuovo piano di stampa. «La Gazzetta del Mezzogiorno» sotto la direzione editoriale del PWB
- 78 Nuove disponibilità della carta, terza pagina e aumento della tiratura
- 82 Allineamento del quotidiano all'indirizzo del Governo dopo la svolta di Salerno
- 85 APPENDICE DOCUMENTARIA
- 87 «La Gazzetta del Mezzogiorno». Prime pagine
- 107 «La Gazzetta del Mezzogiorno». Terza pagina
- Vittorio Bodini, *Ricordo di un caffè bigio*, pag. 109. - *Italia ignorata*, pag. 112. - Renato Montedoro, *Come si lotta per la libertà*, pag. 115. - Vittore Fiore, *L'Università di Napoli per Benedetto Croce*, pag. 117. - *L'Arca*, pag. 119. - Nicola Pàstina, *Lauro De Bosis*, pag. 122. - o. v. (Oronzo Valentini), *La rassegna della stampa (1)*, pag. 124. - Oronzo Valentini, *Eluard, poesia e verità*, pag. 126. - o. v. (Oronzo Valentini), *La rassegna della stampa (2)*, pag. 128. - Valdo Gigli (Giorgio Spini), *Gli indifferenti della letteratura*, pag. 130. - Tommaso Fiore, *La poesia di Umberto Fraccacreta*, pag. 133. - Fabrizio Canfora, *Proposta di soluzione parziale per la riapertura delle scuole*, pag. 136.
- 141 Documenti

## Comunicazione, Storia e Mezzogiorno. Note per un programma di ricerca

Prefazione di Felice Blasi

La ricerca che qui presentiamo è il primo capitolo di un programma di studi a più ampio raggio con il quale il CORECOM Puglia, insieme a università e centri studi pugliesi, si propone di ricostruire caratteri, strumenti editoriali, e di raccontare le figure dei protagonisti, dei radicali mutamenti che si registrarono sul terreno dell'informazione e della comunicazione politica in Puglia dal secondo dopoguerra in poi.

In particolare, questo lavoro di Vito Antonio Leuzzi dedicato a «La Gazzetta del Mezzogiorno» copre un periodo, dalla caduta del fascismo alla Liberazione, durante il quale la Puglia svolse l'importante funzione di «centro editoriale dell'Italia libera», come scrisse lo storico Giorgio Spini: ciò a dimostrazione di quanto fu avanzato l'apporto pugliese alla Liberazione nazionale, rispetto alla quale emerge un ruolo attivo e non più riducibile ad una visione di passività spesso attribuita a questa regione, probabilmente frutto della contrapposizione semplicistica tra Regno del Sud e il vento del Nord della Resistenza. Grazie al patrimonio archivistico dell'Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea (IPSAIC), di cui Leuzzi è direttore, costituito dalle collezioni di tutte le rare testate pubblicate in Puglia tra il 1943 e il 1944, e di numerose altre fonti documentarie, diaristiche ed epistolari, è possibile oggi ricostruire l'intreccio di vicende che stanno all'incrocio tra microstoria regionale e macrostoria nazionale e internazionale, come è particolarmente evidente nella rappresentazione giornalistica del Congresso di Bari dei CLN del gennaio 1944 e dei suoi riflessi sulla stampa mondiale.

Inoltre, l'aspetto più moderno dell'esperienza pugliese fu anche nel fatto di essere caratterizzata dall'utilizzo di nuove tecnologie editoriali e di nuovi contenuti di comunicazione che ne fecero, a tutti gli effetti, un primo esempio di convergenza multimediale: il canale della carta stam-

pata incontrava, sulla «Gazzetta», il canale radiofonico di Radio Bari, delle cui principali trasmissioni politiche l'IPSAIC conserva i testi originali che furono utilizzati sia sul giornale che in radio. Se consideriamo l'influenza mediatica reciproca tra Radio Londra e Radio Bari, si può percepire come il quadro della storia della comunicazione e dell'informazione in Puglia avesse semprenessi e riflessi internazionali: ad esempio, il comunicato di Radio Bari che annunciò il rifiuto, da parte della Commissione alleata di controllo in Italia, al Convegno dei CLN inizialmente previsto a Napoli, scatenò la reazione negativa dei laburisti inglesi e dei democratici americani verso la scelta delle autorità militari d'occupazione; questa reazione, a sua volta, galvanizzò la mobilitazione degli antifascisti italiani, cosa che colpì positivamente gli osservatori stranieri, portando alla scelta di Bari come sede del Congresso. E, sebbene Radio Bari non poté trasmettere in diretta i lavori del congresso per il divieto imposto dal generale Alexander, Radio Londra ne evidenziò la portata europea, considerandolo come il primo congresso democratico sul continente dopo l'avvento di Hitler, e il più importante avvenimento politico italiano dopo la caduta del fascismo, mentre la BBC, pochi giorni dopo, trasmise le registrazioni degli interventi di apertura di Croce e degli altri partecipanti, compresi gli ordini del giorno e le risoluzioni.

L'episodio citato è emblematico del nesso tra comunicazione e storia che ha ispirato il CORECOM Puglia all'avvio di queste ricerche e che è stato espresso nel modo forse più lineare da due studiosi inglesi di storia sociale della comunicazione, Briggs e Burke, laddove hanno sostenuto «la necessità, per quanti si dedicano agli studi sulla comunicazione, di prendere sul serio la storia, qualunque sia il punto di partenza, così come per gli storici, di qualunque periodo e tema si occupino, di prendere seriamente in considerazione il problema della comunicazione»<sup>1</sup>. Immettere la storia dentro la comunicazione, un campo solitamente considerato di pura attualità, serve a capirne i meccanismi reali; così come inserire l'analisi degli aspetti comunicativi e informativi in ogni questione storiografica apre a nuove possibilità di comprensione degli eventi storici. Il «postulato» di Briggs-Burke, come ci sembra di poterlo definire, è la premessa e la chiave interpretativa con cui invitiamo a

leggere le pagine di Leuzzi che seguono: non una ricerca di erudizione o storia patria, ma come un caso di studio paradigmatico del funzionamento del sistema delle comunicazioni nell'età contemporanea.

Intorno alla «La Gazzetta del Mezzogiorno», nel volgere di pochi mesi e nell'ambito territoriale ben definito della città di Bari, si sviluppò un intreccio di relazioni e conflitti, di azioni e reazioni, interni ed esterni al mondo della comunicazione e alla geografia dell'opinione pubblica in cui gli eventi ebbero luogo. Attraverso le fonti più diverse, giornalistiche e non, alcune delle quali riprodotte in questo libro, Leuzzi fa emergere la pluralità dei soggetti che costituivano il sistema dei media nel laboratorio locale pugliese del periodo e che portò a quel determinato assetto editoriale della «Gazzetta», di cui le pagine del quotidiano erano l'esito ultimo. Tale sistema era determinato dalle relazioni fra quotidiani italiani e stranieri («The Times», «New York Times», «Daily Worker»), agenzie estere («Reuter»), radio italiane e internazionali, e i primi settimanali liberi di partito (il comunista «Civiltà proletaria», l'azionista «Italia del Popolo», il democratico cristiano «Il Risveglio», il liberale «Idea Liberale»); accanto ad essi, le autorità militari italiane ed occupanti, gli uffici di controllo (il PWB, «Psychological Warfare Branch»), il governo italiano di Badoglio, la monarchia, i rappresentanti politici italiani riuniti nel CLN, i transfugi del passato regime, i leader internazionali (il ministro inglese Eden, in particolare, ma anche Churchill, il presidente Roosevelt, il senatore democratico Stevenson), la Chiesa, le associazioni dei profughi e quelle dei combattenti. Queste istituzioni differenti agivano tutte nel sistema dei media: gli attori erano giornalisti, direttori, commentatori, corrispondenti, responsabili di uffici stampa, censori militari, questori, prefetti, vescovi, intellettuali; gli strumenti erano articoli, comunicati, ordini del giorno, risoluzioni, nullaosta, circolari, note ufficiali, promemoria, prolusioni.

Portare la storia (o la microstoria cittadina e regionale) dentro la comunicazione e la comunicazione dentro la storia, attenersi rigorosamente al postulato di Briggs-Burke, è una scelta di metodo utile agli storici e ad ogni professionista dell'informazione che aiuta a comprendere la comunicazione come sistema plurale, costituito da soggetti, strumenti e fonti informative molto differenti.

Bisogna aggiungere che questa impostazione apre, oltre a nuovi punti di vista e percorsi di studio, anche un problema al quale qui si può solo

<sup>1</sup> Asa Briggs e Peter Burke, *Storia sociale dei media. Da Gutenberg a Internet*, il Mulino, Bologna 2007, pag. 10.

accennare: lo storico della comunicazione, e del giornalismo contemporaneo in particolare, è chiamato a compiere una ricerca che è sia storia di avvenimenti, sia storia dell'informazione circa quegli stessi avvenimenti. Per cui non di rado viene a trovarsi nella difficile condizione di dover distinguere quanto di costitutivo dell'avvenimento stesso ci sia nell'informazione giornalistica di cui sta tracciando la storia. Tornando al Congresso di Bari, giustamente a Leuzzi non sfugge, oltre a quella risonanza su gli organi d'informazione internazionali di cui si è detto, anche il particolare, riportato nel diario del direttore della «Gazzetta», Luigi de Seclì, del successo delle Gazzette dei giorni del Congresso e gli elogi e gli acquisti di copie da parte di Croce e Sforza. Non si può fare a meno di notare, quindi, che il Congresso di Bari ebbe una ripercussione mediatica tale da dover essere compreso oggi, in quanto avvenimento storico, anche come avvenimento comunicativo internazionale.

Si tratta di un fenomeno oggi evidentissimo, ma le cui premesse erano già tutte in atto negli anni di cui in questa ricerca si tratta: e ciò offre un ulteriore motivo di legittimità alla presente ricerca, per comprendere le caratteristiche dell'informazione politica tra la fine del fascismo e gli albori della Repubblica. Il Congresso di Bari, rivisto oggi dal punto di vista della storia della comunicazione, assume tutte le caratteristiche di un avvenimento mediatico in senso contemporaneo: capacità di veicolare significati internazionali ed essere riproponibile in contesti, e per audience, diversi da quelli per cui è stato originato; espressione di una rottura quasi rivoluzionaria, improvvisa rispetto al passato; catalizzatore e veicolo emozionale; riproposizione di una eredità di valori incontaminati dal tempo.

In un saggio di diversi anni fa, ma ancora utilissimo, lo storico Pierre Nora ha scritto: «Il fatto che gli eventi abbiano luogo non li rende storici: perché ci sia avvenimento occorre che esso sia conosciuto. Ecco perché le affinità tra un certo tipo di avvenimento e un certo mezzo di comunicazione sono così forti da sembrarci inseparabili»<sup>2</sup>. L'avvenimento mediatico è quello del quale il significato è, continua Nora, in tutto o in parte, «assorbito dalla sua risonanza». Da questo punto di vista si

<sup>2</sup> Pierre Nora, *Il ritorno dell'avvenimento*, in J. Le Goff e P. Nora (a cura di), *Fare storia*, Einaudi, Torino 1983, pag. 141.

può sostenere che le vicende della «Gazzetta», e l'episodio centrale del Congresso del 1944, rappresentano per la Puglia il vero inizio di un'informazione dai tratti tipicamente contemporanei. Indubbiamente la storia della comunicazione è a tutti gli effetti una storia sociale, e del resto è questa la linea su cui lavorano anche Briggs e Burke: da qui l'importanza di concentrarsi sugli aspetti culturali e sociologici, su tempi lunghi e istituzioni, sulle caratteristiche di sistema, come si è detto, mettendo da parte le singolarità, le personalità importanti e i «grandi eventi». In questo senso, la critica da parte dei classici della storiografia sociale degli «Annales» (Fernand Braudel, Lucien Febvre) nei confronti dell'*histoire-bataille* e dell'*histoire événementielle* stanno ancora oggi a fondamento metodologico di ogni vera storia sociale. Tuttavia, diventando storia della comunicazione, quella linea storiografica ripropone la necessità della categoria storica degli eventi e, molto spesso, di una ricostruzione di vere e proprie «battaglie» informative per la divulgazione di avvenimenti e per il controllo degli organi di informazione. Le vicende della «Gazzetta» qui raccontate ne sono un esempio: cacciati dalla porta della storia sociale classica, gli eventi e le battaglie tornano dalla finestra della storia della comunicazione. La storiografia della comunicazione dimostra quanta produzione di eventi sia costantemente in corso nella società dell'informazione, quanta complessa sia la dialettica tra le forze e i soggetti del sistema mediatico, e quanto articolati siano i meccanismi di definizione e determinazione informativa degli avvenimenti. «Tocca allo storico – concludeva Nora – risalire dall'evidenza dell'avvenimento all'evidenza del sistema»: un compito che dovrebbe essere assunto anche dal giornalista consapevole, capace di farsi storico del presente, superando la tendenza a presentare gli eventi nella loro apparenza di eccezionalità e risonanza, riuscendo invece ad articolarne e dispiegare gli elementi di pluralità che li costituiscono.

Infine, c'è una ragione di analisi meridionalistica ad aver ispirato questo programma di ricerca, che va ben oltre la dimensione dell'orgoglio provinciale o regionale. Il fatto che la Puglia e Bari abbiano avuto il peso di capitale editoriale e politica dell'Italia libera tra il 1943 e il 1944, comeabbiamo indicato all'inizio citando le parole di Giorgio Spini, non sarebbe sufficiente a comprendere le motivazioni che animarono giornalisti, intellettuali e politici di quel nuovo corso italiano che le circostanze determinarono in Puglia: si trattò infatti, come scrisse ancora Spini,

del «riflusso della tradizione del trasformismo meridionale ed avviò quella redenzione del Mezzogiorno rimasta interrotta». Le vicende che in queste pagine vengono raccontate parlano di un altro Mezzogiorno possibile, nel quale quei protagonisti di allora credevano al punto da tentare di realizzarlo con ogni mezzo che la cultura, l'editoria e la politica offriva loro. Si trattò di una stagione troppo breve, di una redenzione interrotta, e sarebbe già tanto spiegarne le ragioni. Ma già il fatto di riportare alla luce vicende e speranze dimenticate, quel bisogno di liberazione e di rinnovamento che nasceva dentro il Mezzogiorno, è qualcosa che ci dovrebbe riavvicinare a quel passato più profondamente di quanto, forse, siamo ancora in grado di capire, se non abbiamo abbandonato del tutto la speranza che una redenzione del Sud sia ancora possibile.

## Informazione, censura e opinione pubblica

di Vito Antonio Leuzzi

### 45 giorni di Badoglio e orientamento dell'opinione pubblica nella continuità con il passato.

La fase di transizione dal fascismo all'Italia libera, in Puglia e nelle altre regioni meridionali, iniziata con un anno e mezzo d'anticipo rispetto al resto del Paese, assume sempre più rilevanza per la comprensione degli orientamenti dell'opinione pubblica e per il tema della continuità dello Stato dopo venti anni di regime autoritario e di una guerra disastrosa. Nel campo dell'informazione «La Gazzetta del Mezzogiorno», giornale quotidiano erede de «Il Corriere delle Puglie», aveva mantenuto dalla sua origine alcuni dei caratteri originari con una spiccata vocazione governativa sostenendo l'unità della regione ed una maggiore integrazione con lo Stato nazionale<sup>1</sup>. Negli anni Venti e Trenta il quotidiano svolse

---

<sup>1</sup> Sorto nel 1887 ed espressione dello schieramento liberal-conservatore, sin dai primi anni Venti, il «Corriere», fondato da Martino Cassano, subì alcuni cambiamenti nella struttura proprietaria e nella direzione; il quotidiano, infatti, fu assorbito dalla, «Gazzetta di Puglia» (1923), mutando nel 1927 la denominazione in «La Gazzetta del Mezzogiorno». Sulla storia del quotidiano si rimanda alla pubblicazione in occasione del centenario, *La Gazzetta del Mezzogiorno, La Gazzetta di Puglia ed Il Corriere delle Puglie 1887-1987*, Bari 1987. Cfr. anche V. Castronuovo, *La stampa italiana dall'unità al fascismo*, Roma-Bari 1976; V. Castronuovo - N. Tranfaglia, *La Stampa italiana nell'età liberale*, Roma-Bari 1979; P. Murialdi, «Dalla Liberazione al centro sinistra», in V. Castronuovo - N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, Laterza, Bari 1980; A. Rossano, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, Edlico, Bari 1980; L. Cioffi, «Stampa e formazione di un'opinione pubblica», in *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi*; L. Masella - B. De Giovanni (a cura di), *La Puglia*, Einaudi, Torino 1989, N. Mascellaro, *Una finestra sulla storia. 1929-1946*, Edisud, Napoli 1989; M. Pizzigallo - M. Spagnolletti, *Un giornale del Sud. Dal "Corriere delle Puglie" alla Gazzetta del Mezzogiorno 1897-1943*, Franco Angeli, Milano 1997.

il ruolo di voce ufficiale del fascismo pugliese<sup>2</sup>, caratterizzandosi sempre più per una visione espansionistica con le altre regioni (in particolare la Basilicata) e con l'altra sponda dell'Adriatico<sup>3</sup> (quest'ultima posizione fu attestata in particolare da edizioni bilingue)<sup>4</sup>.

«La Gazzetta del Mezzogiorno» rappresentò l'unico giornale italiano che all'indomani della caduta del fascismo non interruppe neppure per un giorno le sue pubblicazioni, mantenendo inalterata la sua adesione al nuovo corso della politica italiana dopo il colpo di Stato della Monarchia e di Badoglio, caratterizzato da un progetto neoautoritario senza Mussolini.

Con l'editoriale *Viva l'Italia*, del 26 luglio 1943, Pupino Carbonelli, direttore da poco tempo – dopo la morte di Raffaele Gorjux<sup>5</sup> protagonista della storia del giornale negli anni Venti e Trenta – metteva in luce la responsabile azione del re ed affermava:

Egli riassume tutte le virtù della stirpe, tutte le speranze della nazione, tutte le energie della Patria in armi. Egli è il simbolo della nostra volontà di combattere, durare e vincere. Egli rappresenta la continuità indistruttibile del popolo italiano<sup>6</sup>.

Ma nei giorni successivi si assistette alla esautorazione di Carbonelli, sostenitore di un «fascismo senza Mussolini»<sup>7</sup>, da parte del vicedirettore Nicola Pascazio che firmò il 28 luglio un editoriale di più esplicita

<sup>2</sup> Con una nuova veste tipografica e con il cambiamento nella struttura proprietaria ne assunse il controllo il Banco di Napoli. Una svolta nel settore dell'informazione pugliese avvenne nel febbraio del 1922 ad iniziativa della Società elettrica barese e del Banco di Napoli. Per una comprensione delle complesse vicende della stampa del primo dopoguerra, cfr. Istituto Gramsci, *La stampa democratica pugliese nel primo e nel secondo dopoguerra*, Bari 1984.

<sup>3</sup> L'edizione bilingue albanese-italiano per un breve periodo nel 1914 («Il Corriere delle Puglie») ed in seguito nel 1927 («Gazeta Shqipetare») confermava in pieno questa forte identità originaria. Cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno, La Gazzetta di Puglia ed Il Corriere delle Puglie 1887-1987*, cit.

<sup>4</sup> Cfr. di chi scrive, «Il ruolo dell'informazione nelle relazioni tra Puglia ed Albania», in G. Esposito, V. A. Leuzzi - N. Nika (a cura di), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008.

<sup>5</sup> Fondatore prima della «Gazzetta di Puglia» e in seguito de «La Gazzetta del Mezzogiorno», Raffaele Gorjux, scomparso il 6 giugno del 1943.

<sup>6</sup> Cfr. di Pupino Carbonelli, *Viva l'Italia*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 26 luglio 1943.

<sup>7</sup> Ivi.

esaltazione del nuovo corso monarchico-badogliano<sup>8</sup>. Nel giorno precedente, il 27 luglio, una folta delegazione di antifascisti si era presentata in Prefettura per avanzare la richiesta di scarcerazione dei prigionieri politici ancora detenuti nel carcere di Bari, per sollecitare la rimozione di Carbonelli e per segnare una svolta democratica del quotidiano. Nell'ordine del giorno presentato dall'avvocato azionista Giuseppe De Philippis (primo firmatario)<sup>9</sup> si chiedeva esplicitamente una svolta democratica nella conduzione del quotidiano e la nomina di un nuovo direttore<sup>10</sup>.

La lotta per il controllo del quotidiano assunse toni drammatici anche per le vicende che colpirono il capoluogo pugliese nella tarda mattinata del 28 luglio. In via Niccolò dall'Arca, nei pressi della stazione ferroviaria, un corteo inerme di alcune centinaia di cittadini (in gran parte studenti medi, universitari e diversi docenti) che manifestavano per la scarcerazione dei prigionieri politici ed erano diretti verso il carcere, furono oggetto di una spaventosa repressione. Un reparto dell'esercito badogliano, ed alcuni individui dalla sede provinciale del PNF, improvvisamente, senza alcun avviso, aprirono il fuoco sui manifestanti provocando 20 morti e oltre cinquanta feriti. Gli eventi tragici di quella giornata ebbero un immediato riflesso sul giornale<sup>11</sup>. L'autorità prefettizia

<sup>8</sup> Pascazio assunse la decisione di pubblicare un articolo di fondo di Alberto Bergamini – comparso sul «Giornale d'Italia» – che metteva in luce la «rivoluzione di libertà» connessa alle vicende del 25 luglio e l'importanza del nuovo corso legato alla figura di Badoglio: «Il suo nome ci assicura che la dignità della patria sarà custodita». Si giustificava inoltre tale scelta con queste parole: «Si intende, che in assenza del direttore squadrista imposto dal defunto regime, facciamo nostre, idee spiriti e tendenze di questo articolo ch'è una pagina degna dei nostri padri del risorgimento». Cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 28 luglio 1943.

<sup>9</sup> Nell'ordine del giorno degli antifascisti baresi firmato da Domenico e Nicola Pàstina, ing. Giuseppe Laterza, prof. Fabrizio Canfora, avvocato Domenico Loizzi, Matteo Altomare, Natale Lojacono, Nicola Pàstina, Antonio Generali, Gaetano Generali e Luigi de Seclì si affermava: «I sottoscritti, facendosi interpreti di larghe correnti di opinione pubblica, chiedono con viva istanza che, come già nel giornale d'Italia e in altri quotidiani, anche nella Gazzetta spiri il soffio della recuperata libertà»; il documento è stato pubblicato in V. A. Leuzzi - L. Cioffi, *Alleati, Monarchia, Partiti nel regno del Sud. Stampa e forze politiche in provincia di Bari tra restaurazione prefettizia e libertà*, Schena editore, Fasano 1988, pag. 221.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Una ricostruzione di tutta la vicenda è in V. A. Leuzzi (a cura di), *Bari 28 luglio 1943. Memoria di una strage*, Edizioni dal Sud, Bari 2003.

e la Questura impartirono alcune ore dopo l'orrendo misfatto, l'ordine di arrestare il prof. Fabrizio Canfora (ferito mentre tentava di spiegare all'ufficiale del reparto militare l'intento pacifico dell'iniziativa), l'avv. Domenico Loizzi ed il prof. Carlo Colella perché ritenuti promotori della manifestazione oltre al capo redattore della «Gazzetta» Luigi de Seclì, per il suo articolo *Viva la libertà*, comparso sulla prima pagina del giornale.

Nel suo articolo, de Seclì, nel sostenere che la libertà era stata per vent'anni *concilcata, manomessa, annientata*, affermava: «L'Italia ha la sua vera rivoluzione. Pure dopo tante vicende la libertà ha vinto. Si la libertà ha sempre vinto»<sup>12</sup>. Egli coglieva l'occasione per un forte richiamo etico alla tradizione liberale, prendeva le distanze dalle scelte della direzione del giornale e indicava un nuovo percorso ben evidenziato dalla conclusione dell'articolo:

La Gazzetta del Mezzogiorno inizia da oggi la sua nuova vita. Essa allontana da sé chi ancora tenta di pescare nelle turbide acque del girellismo, chi ancora ieri, non curante delle sorti della patria, biascicava stolide sentenze e ancor più stolide condanne. E questa nuova vita, che è quella della libertà, percorreremo sino in fondo nella certezza di ritrovare il bene comune<sup>13</sup>.

Le affermazioni di de Seclì con l'indicazione di un nuovo corso del quotidiano rappresentavano al contempo un'auto candidatura alla direzione del giornale. Tale esplicita presa di posizione mise in allarme la Prefettura che, in ossequio alle direttive impartite dal Minculpop (i nuovi direttori dovevano ottenere la preventiva autorizzazione ministeriale), colse l'occasione per bloccare il tentativo di una svolta al giornale, anche per la contrarietà manifestata alla esautorazione di Pupino Carbonelli da parte del Presidente del consiglio di amministrazione, il sen. Umberto Bucci.

L'arresto del caporedattore della «Gazzetta», compiuto nella tarda serata del 28 luglio con un'azione dimostrativa della Questura nella sede del giornale, invasa da un consistente numero di uomini della forza pubblica, assunse un preciso significato politico. Luigi de Seclì, infatti,

<sup>12</sup> Cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 26 luglio 1943.

<sup>13</sup> Ivi.

era noto per il suo legame con Croce, con la casa editrice Laterza e con il gruppo liberal socialista, in particolare con Tommaso Fiore. Il suo nome fu contemplato nei rapporti dell'O.V.R.A. (polizia segreta del regime) e nell'azione di diffida premonitoria da parte delle questure di Bari, Brindisi e Lecce del 28 aprile 1942<sup>14</sup>.

In un promemoria consegnato da Ivanoe Bonomi al capo della polizia Senise, si affermava: «Si ha ragione di ritenere che il de Seclì sia stato arrestato per ordine del prefetto e del questore, per permettere che la direzione della Gazzetta sia affidata al fascista [Pascazio]».

Il prefetto, comunque, congelò la nomina del direttore del giornale affidandone la gestione temporanea a Paolo Magrone, capo redattore della cronaca. Nell'insieme della vicenda s'inserì il comandante del IX corpo d'armata, generale Roberto Lerici, con una comunicazione al prefetto (sollecitata da quest'ultimo) del 3 agosto nella quale si affermava che «doveva essere stroncato ogni tentativo che dovesse essere fatto in avvenire per imporre un qualche nuovo candidato all'incarico»<sup>15</sup>.

Le aspettative di un deciso cambiamento nella direzione del quotidiano da parte dell'ala liberale della redazione si ripresentarono all'indomani della scarcerazione del giornalista antifascista, avvenuta il 19 agosto '43. È lo stesso de Seclì, in una missiva a Croce del 21 agosto, ad affermare:

Appena libero dal carcere il mio primo pensiero devoto e riconoscente si leva fino a voi, unico e grande maestro della mia vita. Così come ieri, oggi siete la nostra guida, la nostra bandiera, il nostro capo, liberamente scelto per l'altezza sovrana dell'intelletto e la fiera dirittura del carattere. È probabile che io assuma in questi

<sup>14</sup> Nella relazione dell'Ispettore generale di pubblica sicurezza, si proponeva la misura del confino per Tommaso Fiore e si indicavano per la diffida i nomi di de Seclì e di diversi esponenti della casa editrice Laterza. Per quest'ultima si avanzava l'ipotesi «di un intervento governativo ai fini di un adeguato controllo, nell'interesse politico dello Stato, sulle aziende dipendenti dalla Casa editrice Giuseppe Laterza e Figli in Bari, la quale è da troppo tempo ricettacolo di fermati intellettuali antifascisti». Cfr. «Operazione di Polizia contro gli antifascisti. Ministero dell'interno O.V.R.A. III Zona», in V. A. Leuzzi (a cura di), *Bari 28 luglio 1943...*, cit., pag. 25.

<sup>15</sup> *Comunicazione del generale Lerici al Prefetto di Bari, 3 agosto 1943* (Archivio di Stato di Bari, d'ora in poi in ASBA, Gab. pref., III vers., b. 1341 - numero antico); per questa documentazione cfr. anche di V. A. Leuzzi - L. Cioffi, *op. cit.*, e di chi scrive, *Prime voci dell'Italia libera. Censura, politica e informazione in Puglia*, Edizioni dal Sud, Bari 1996.

giorni la direzione della Gazzetta. Desidererei una lettera Vostra che mi dia il viatico del nuovo cammino e che io possa pubblicare. Bari – da cui si leva la Vostra voce da quasi un cinquantennio – ha il diritto al privilegio sommo<sup>16</sup>.

Ancora una volta si cercò da parte della Prefettura con un intervento sul presidente del consiglio di amministrazione del giornale di sollecitare la nomina di Pascazio alla direzione della «Gazzetta», ma senza esito, come si evidenzia anche da un telegramma inviato il 29 agosto dal Minculpop al prefetto<sup>17</sup>.

### **Manovre prefettizie per la direzione del quotidiano. Censura e controllo militare.**

Le manovre prefettizie per il controllo del giornale si svilupparono senza soluzione di continuità nelle fasi precedenti e successive all'8 settembre '43. Il reinserimento di de Seclì nel giornale, dopo la sua scarcerazione<sup>18</sup>, riapriva la questione della direzione del quotidiano. In questo contesto l'esponente antifascista colse l'occasione, alcuni giorni dopo, nella pubblicazione del necrologio di Giovanni Laterza, di ribadire le idealità liberali «educare, educare gli spiriti alla libertà», mettendo in luce l'alta funzione politica e civile del pensiero crociano:

Un solo faro in questi anni è rimasto vivido e luminoso in Italia; e questo faro splendeva a Bari, perché da Bari si levava il pensiero di Benedetto Croce, e a Bari Giovanni Laterza, incurante delle insidie, delle minacce, delle lusinghe, poneva nuove pietre al grande monumento della cultura italiana e per ciò stesso della libertà italiana<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. L. de Seclì, *Diario* (a cura di Antonella Pompilio), Adda editore, Bari 2013.

<sup>17</sup> «Comunicasi che, per parere contrario Ammiraglio Bucci, non est possibile nominare Nicola Pascazio direttore Gazzetta del Mezzogiorno». Cfr. *Telegramma del Minculpop al Prefetto di Bari* (ASBA, Gab. pref., III vers., b. 1247 - numero antico). In effetti il Consiglio di amministrazione il 21 agosto (prima delle dimissioni) aveva deliberato la rimozione di Pascazio dalla vice direzione del giornale.

<sup>18</sup> La sua liberazione veniva così annotata: «Mi scarcerano. Dio sia lodato. Sono prosciolto definitivamente» in *Istruttoria*, cfr. L. de Seclì, *op. cit.*, pag. 269.

<sup>19</sup> L. de Seclì, *La morte di Giovanni Laterza*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 24 agosto 1943.

Ma la nomina di de Seclì fu reiteratamente ostacolata dal nuovo prefetto Li Voti che, in una relazione del 3 settembre '43 ad Umberto Ricci, ministro degli Interni, tornava a sollecitare la nomina di Pascazio, considerando la nomina di de Seclì «espressione degli esponenti del gruppo dei cosiddetti crociani»<sup>20</sup>. Di fronte al diniego reiterato del Consiglio di amministrazione, il nuovo prefetto emanava una circolare sulla «disciplina della stampa» in cui si affermava:

Le proposte di sostituzione dei direttori, o di conferma dei medesimi, siano rimesse a questa prefettura, previa opportuna rapida istruttoria, di guisa che i numerosi provvedimenti di autorizzazione possano essere tempestivamente adottati<sup>21</sup>.

In questa confusa situazione de Seclì, il giorno precedente l'armistizio, pubblicò un significativo articolo, *La terza via*, nel quale evidenziava la funzione e l'importanza della riorganizzazione delle società lungo la via maestra del liberalismo. Per tutta risposta il prefetto, l'8 settembre, in un telegramma al Ministero della cultura popolare, chiedeva con urgenza l'autorizzazione alla reintegrazione di Nicola Pascazio come vicedirettore. L'assenza di una risposta per le note vicende armistiziali autorizzava il prefetto a reintegrare Pascazio. Nei giorni successivi all'armistizio, il giornale assunse un atteggiamento d'attesa, pubblicando solo i proclami del Re e di Badoglio e le notizie diffuse da Radio Bari<sup>22</sup>. Infatti, nell'editoriale del 10 settembre, Pascazio si limitava ad un generico appello all'unità e presentava il telegramma di Badoglio al Führer a Berlino e alle rappresentanze diplomatiche dei Paesi dell'Asse: «L'Italia, ad evitare la sua totale rovina, è pertanto obbligata a rivolgere al nemico una richiesta di armistizio»<sup>23</sup>.

Anche nella cronaca cittadina non si faceva riferimento alla violenta aggressione tedesca al porto di Bari e lo stesso atteggiamento si registrava l'11 settembre con le sole notizie di *Badoglio fuori Roma*

<sup>20</sup> Cfr. *Telegramma del prefetto Li Voti al Ministro dell'Interno*, 3 settembre 1943 (ASBA, Gab. pref., III vers., b. 1247 - numero antico).

<sup>21</sup> Disposizione del prefetto di Bari sulla disciplina della stampa, 6 settembre 1943 (ASBA, Gab. pref., III vers., b. 1247 - numero antico).

<sup>22</sup> Cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 10 settembre 1943.

<sup>23</sup> Ivi.

e di un dispaccio da Washington nel quale si indicava l'occupazione di Taranto e del porto di Napoli da parte delle truppe americane<sup>24</sup>.

Il silenzio della «Gazzetta» sulla presenza del Re, di Badoglio e dei fuggiaschi romani a Brindisi appare emblematico ed imposto dalla censura che senza soluzione di continuità operava nell'ambito delle prerogative prefettizie. Solo il 12 settembre il quotidiano pubblicava il proclama del Re e di Badoglio:

L'Italia si è trovata costretta a dichiarare di non poter proseguire la lotta di fronte alla soverchiante potenza degli alleati. Industrie distrutte, ferrovie paralizzate, interi quartieri delle nostre città ridotti a cumuli di rovine<sup>25</sup>.

Prefettura e Questura, in stretta sintonia con l'autorità militare, riuscirono ad impedire alle forze dell'antifascismo di accedere al giornale evitando così che si ripetesse la situazione determinata a Radio Bari. L'emittente dell'EIAR, salvata dal tentativo di distruzione messo in atto dai reparti tedeschi, bloccati al palazzo delle poste (poco distante dalla sede della radio), si caratterizzò per l'intervento di un gruppo di giovani intellettuali del Partito d'azione che, con l'aiuto dei tecnici, nei giorni successivi all'armistizio, permise la ripresa dell'attività con la lettura dei primi comunicati e proclami del Re e di Badoglio. Il controllo della Radio da parte del maggiore Greenlees, il primo ufficiale alleato che mise piede nel capoluogo pugliese, responsabile del PWB, bloccò il tentativo messo in atto dall'autorità militare di allontanare gli esponenti del Partito d'azione capeggiati dal giudice Michele Cifarelli.

Mentre alla «Gazzetta», con il sostegno prefettizio, il vicedirettore Pascazio impose un rigido controllo, come si evidenzia dal fonogramma del 14 settembre del questore Pennetta (in prima fila nell'opera di repressione, senza soluzione di continuità con il passato regime), nel quale si chiedeva al Comando difesa territoriale un rinforzo di militari per presiedere la direzione, sussistendo il rischio di occupazione del

<sup>24</sup> Ivi, 11 settembre 1943 (nella cronaca cittadina si evidenziavano la "Lotteria di Merano" e le ultime repliche del film *Campo dei Fiori* con Aldo Fabrizi, Peppino De Filippo e Anna Magnani).

<sup>25</sup> Ivi, 12 settembre 1943.

giornale da parte del «gruppo Fiore per spodestare il vice direttore Pascazio e nominare direttore dello stesso quotidiano il redattore Luigi de Seclì»<sup>26</sup>. Anche il vecchio direttore spodestato, Pupino Carbonelli, con il suo passato di totale adesione al regime, tentava un reinserimento. Le manovre interne del giornale furono così messe in luce dalle annotazioni diariose di de Seclì del 15 settembre:

Viltà degli uomini, Pascazio vuole barcamenarsi tra inglesi e tedeschi, lo squadrista Pupino Carbonelli dice di aver avuto dal Ministro della C – evidentemente un imbecille – il nulla osta e desidera tornare alla direzione della Gazzetta. Tutto ciò è così inaudito che ogni commento guasterebbe<sup>27</sup>.

#### **Nel Regno del sud il "Re soldato" tra ex podestà e vescovi. Un nuovo direttore del giornale per dieci giorni.**

Nella seconda metà di settembre, il Governo di Brindisi si avvalse dell'unico quotidiano del Regno del sud per avviare una intensa campagna di stampa contro i tedeschi, mettendo in luce le distruzioni ed i misfatti nazisti nel Nord barese e nella Murgia. Il 16 settembre, il giornale pubblicava un secondo e lungo proclama del maresciallo Badoglio tendente a giustificare l'inerzia politico-militare dopo l'armistizio<sup>28</sup>. L'intento era quello di provocare, come sostiene Agostino degli Espinosa, un'azione militare e popolare contro i tedeschi, legittimando così «dinanzi

<sup>26</sup> Cfr. *Fonogramma del Questore di Bari al Comando Difesa territoriale. 14 settembre 1943* (ASBA, Gab. Pref., III vers, b. 1247 - numero antico).

<sup>27</sup> Cfr. L. de Seclì, *op. cit.*, pag. 277.

<sup>28</sup> «Dopo più di tre anni di lotta, l'Italia ha già concluso l'armistizio, perché la guerra impostaci sostanzialmente dai tedeschi, era subita ma non sentita; perché essa era stata condotta da parte germanica senza tener conto dei nostri interessi ed era costata a noi, i più duri sacrifici... Concluso l'armistizio era nostra intenzione di deporre le armi e di astenerci da atti di ostilità contro chiunque. Infatti anche quando i tedeschi hanno cominciato ad attaccarci abbiamo avuto pazienza e non abbiamo reagito... Era chiaro così che gli ex alleati incuranti dell'armistizio e malgrado il nostro atteggiamento pacifico applicavano un progetto per lungo tempo preparato, trattandoci di punto in bianco come nemici tendendo di rendersi padroni del nostro paese...». Cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 16 settembre 1943.

ai governi alleati la sua stessa esistenza»<sup>29</sup>. Con un editoriale del 26 settembre, *Il nostro re* di Nicola Pascazio, il quotidiano metteva in luce di fronte “alla patria smarrita” la funzione rassicurante «del Re galantuomo del Re soldato», richiamando con enfasi retorica i miti risorgimentali e indicando «nell’incerta situazione politica e militare, la via che sarà lunga e penosa della liberazione dall’incubo teutonico e della collaborazione con i popoli più civili del mondo». Si presentarono anche con molta enfasi le dichiarazioni di Badoglio: «I nostri antichi compagni del Piave e di Vittorio Veneto non hanno esitato a dichiarare che il loro fine ultimo è la rinascita dell’Italia»<sup>30</sup>.

L’appello del maresciallo per una mobilitazione “antiteutonica” ebbe, tuttavia, una debole eco tra gli alleati, preoccupati per la grave situazione di disgregazione che caratterizzava l’esercito, messa in luce dai corrispondenti stranieri che non mancarono di evidenziare le ambiguità ed i ritardi della mobilitazione dopo l’armistizio<sup>31</sup>. Ciò nonostante l’operazione monarchico-badogliana di orientamento antinazista dell’opinione pubblica si dispiegò con forza tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre con l’intento palese di mettere in luce, di fronte agli alleati, la reazione popolare ai misfatti nazisti ed il consenso dal basso al Governo ed all’istituto monarchico.

La «Gazzetta» aveva iniziato a pubblicare, a partire dal 17 settembre, diversi articoli dai titoli emblematici: *Odio per i tedeschi, È una nuova guerra di indipendenza*, riportando notizie di distruzioni di ponti stradali e ferroviari oltre a misfatti nelle campagne della Murgia e del Nord barese. Il 18 settembre, in uno degli articoli in prima pagina, dal titolo *Fuori i tedeschi predoni ed assassini*, si evidenziava l’attività violenta degli uomini di Hitler che sotto la minaccia delle armi depredavano animali e sequestravano automezzi in tutto il Nord barese<sup>32</sup>.

In questo contesto iniziò a svolgere un ruolo decisivo l’Ufficio stampa del Comando supremo tentando di accentuare il carattere governativo dell’unico quotidiano del Sud. Si iniziò dalla fine di settembre,

dopo la liberazione di Matera, Altamura, Foggia (messe in forte risalto dal giornale anche con edizioni pomeridiane) da parte delle truppe dell’VIII armata inglese. L’intensa azione propagandistica della «Gazzetta» aveva tra l’altro l’obiettivo di esaltare il consenso delle forze che si riconoscevano nel nuovo corso monarchico-badogliano, in particolare ex podestà e vescovi.

Si tentò, anche, di superare la situazione di stallo che si era creata nei “quarantacinque giorni”, assumendo autonomamente la responsabilità della nomina di un nuovo direttore, l’avvocato Maffuccini di Trani, molto legato agli ambienti della Curia di Terra di Bari, elemento di sicura fede monarchica. Apparve decisivo in questa nuova designazione, alla guida del maggiore quotidiano del Regno del sud, il ruolo di un padre barnabita, cugino di Badoglio, che insegnava a Trani<sup>33</sup>. Maffuccini, nei dieci giorni alla guida della «Gazzetta», prima della forzata rimozione da parte del PWB, riuscì ad organizzare una intensa campagna di stampa a favore del “Re soldato” con nuovi proclami e con l’organizzazione di riconoscimenti e decorazioni “al valore militare sul campo”. Tra le molte città colpite dalla violenza e dalle stragi dei reparti della Wehrmacht in ritirata, furono individuate con cura le situazioni caratterizzate dalla permanenza alla guida delle comunità locali di vescovi ed ex podestà, fedeli al nuovo corso.

In un significativo editoriale, *Re e popolo*, del 7 ottobre, Maffuccini esaltava la visita del Re a Trani ed affermava: «Il primo soldato d’Italia è tornato in questa cittadina di Puglia, antesignana del diritto, per onorare sul campo tre soldati: un vescovo, un sacerdote, un cittadino, il primo cittadino di Trani»; mentre nei titoli dell’articolo di fondo si affermava: «Il re a Trani salutato da una delirante manifestazione di popolo. Arcivescovo, Podestà e Vicario generale decorati al valore militare». L’operazione, fortemente propagandistica, presentava il Re che passava in rassegna un reparto militare italiano e concedeva riconoscimenti ad autorità civili e religiose. In effetti l’arcivescovo e l’ex podestà erano riusciti a bloccare le operazioni di rastrellamento

<sup>29</sup> A. degli Espinosa, *Il Regno del Sud. 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944*, Migliaresi editore, Roma 1946, pagg. 56-57.

<sup>30</sup> Cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 26 settembre 1943.

<sup>31</sup> A. degli Espinosa, *op. cit.*, pag. 67.

<sup>32</sup> Cfr. i numeri de «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 17, 18, 19 settembre 1943.

<sup>33</sup> Nelle sue annotazioni diarie de Seclì così descriveva la figura del nuovo direttore: «Pare sia un discreto avvocato. È stato un fascista scrupoloso fino all’ultima ora. È cattolico praticante. Dunque né titoli politici né giornalistici. E così continua la tragedia italiana, degli incarichi che si danno con gli intrighi e le protezioni illecite e ingiustificate». L. de Seclì, *op. cit.*, pag. 279.

messo in atto dai tedeschi nei confronti di un numero consistente di cittadini tranesi, dopo un violento scontro a fuoco avvenuto alla periferia della città il 18 settembre. Appare però inspiegabile, nella accurata preparazione da parte dei responsabili della macchina propagandistica monarchico-badogliana, la non menzione delle vittime militari e civili provocate dalla violenta occupazione della città da parte dei reparti tedeschi provenienti da Barletta che trucidarono, tra l'altro, un ufficiale italiano<sup>34</sup>.

Bisogna poi considerare che la vicenda di Trani non era comparabile con quella della "Città della disfida" dove si era consumato uno dei primi spaventosi crimini di guerra commessi dai nazisti in Puglia, con la fucilazione di 11 vigili urbani e due dipendenti comunali e con la deportazione del colonnello Grasso comandante del Presidio barlettano (per aver opposto resistenza ai reparti germanici) e di centinaia di soldati. La stessa situazione si era determinata a Castellaneta, Valle Cannella (territorio di Cerignola), Murgetta Rossi nei pressi di Spinazzola, con stragi di soldati sbandati e nell'alta Murgia, Gravina, Santeramo, Altamura con l'assassinio di cittadini inermi nelle campagne<sup>35</sup>.

L'operazione propagandistica filo-monarchica non modificò l'immagine negativa dei corrispondenti del «Times» e dell'agenzia «Reuter» che presentarono in modo molto fosco la situazione militare dell'esercito italiano. L'inviato speciale del «The Times» (quotidiano britannico) del 16 ottobre, così descrisse la situazione dell'Italia occupata:

Ovunque si vedono sparpagliati i resti dell'esercito italiano. Essi sembrano liberi da ogni sorta di direzione e controllo, vagabondando a volontà durante il giorno e cercando di raggiungere un campo alleato a notte, nella speranza di un pasto sostanzioso. Molti di essi sono scalzi, nella maggioranza sono cenciosi e polverosi<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> L'occupazione nazista di Trani nel settembre 1943 provocò 14 vittime tra gli italiani (dieci militari e quattro civili), danni e distruzioni di edifici pubblici, tra cui la Chiesa di S. Chiara. Cfr. di V. A. Leuzzi - G. Esposito, *L'8 settembre 1943 in Puglia e Basilicata*, Edizioni dal Sud, Bari 2003.

<sup>35</sup> Ivi.

<sup>36</sup> Cfr. A. degli Espinosa, *op. cit.*, pag. 77.

Sulla stessa lunghezza d'onda Cecil Sprigge, a guerra conclusa, affermava:

In quei mesi (ottobre 1943) le strade dell'Italia meridionale erano piene di soldati italiani dispersi, i quali non chiedevano altro che di tornare a casa. L'impressione tra noi altri era di uno sfacelo pressoché completo dell'organizzazione militare italiana<sup>37</sup>.

Il capo del governo sviluppò in pieno la sua azione, ristrutturando contemporaneamente i servizi di censura e propaganda preventiva.

### **Il PWB ed il sistema dell'informazione del Regno del Sud. Radio, cinema e carta stampata.**

L'organismo di controllo alleato dell'informazione, il Psychological Warfare Branch (PWB), organizzazione di recente formazione, dipendente dall'Allied Forces Headquarters (AFHQ) fu costituito sotto il comando di Eisenhower da uomini provenienti dal britannico PWE (Political Warfare Executive) e dall'americano OWI (Office of War Information). Sin dallo sbarco alleato in Sicilia, il 10 luglio del 1943, il PWB iniziò ad assumere il controllo della propaganda e dell'informazione<sup>38</sup>.

I britannici, per la loro esperienza nel settore della propaganda sperimentato nel primo conflitto mondiale e per la loro conoscenza delle vicende italiane e dell'area mediterranea, si trovarono in una situazione di vantaggio, esercitando una influenza maggiore di quella statunitense<sup>39</sup>.

<sup>37</sup> Ivi, pag. 78.

<sup>38</sup> Le direttive del nuovo organismo prevedevano il coordinamento «della propaganda comune OWI-PWE con i piani del teatro di operazioni dirette dal Comandante in capo delle Forze Alleate. A livello tattico tutti i distaccamenti del PWB sul campo o in missioni speciali dipenderanno dal quartiere generale dell'unità nella cui zona stanno operando e appoggeranno il comandante di zona. Tuttavia, la programmazione generale della propaganda e la destinazione o l'esonero di tali distaccamenti sarà controllata dall'AFHQ». Cfr. A. P. Quintero, *Stampa, Radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, Franco Angeli, Milano 1989, pagg. 53-54. Per l'influenza britannica cfr. G. Spini, in Valdo Gigli (a cura di), *La strada della liberazione. Dalla scoperta di Calvino al fronte della VIII Armata*, Claudiana, Torino 2002.

<sup>39</sup> Ivi.

Il personale di entrambi gli organismi, PWE e OWI, iniziò ad operare con le rispettive competenze nei diversi settori. L'intervento più tempestivo del PWB fu quello nei confronti della Radio (stazione dell'EIAR di Bari), la cui riorganizzazione fu direttamente gestita dal maggiore inglese Ian Greenlees (mentre quella napoletana fu diretta dagli ufficiali americani) che a pochi giorni dall'armistizio ne assunse il controllo totale. L'ufficiale britannico così ricordò, dopo molti anni, l'operazione di controllo dell'emittente: «Dirigendo la Radio, chiarii subito i miei punti di vista all'ing. Damascelli, quindi assunsi la piena responsabilità dei programmi del giorno»<sup>40</sup>.

Per le responsabilità della stampa e delle pubblicazioni, il PWB si avvalse dell'opera del colonnello inglese Ian Munro che prima della guerra aveva svolto il ruolo di addetto stampa presso l'ambasciata britannica a Roma, assumendo il ruolo di corrispondente di alcuni giornali londinesi<sup>41</sup>. Il PWB allestì i suoi uffici, nella seconda metà di settembre 1943, accanto a quelli dell'Ufficio stampa e propaganda del Comando supremo che aveva iniziato la sua attività nell'ex palazzo della federazione del PNF (partito nazionale fascista), poco distante dalla sede della «Gazzetta» in piazza Roma, nei pressi della stazione ferroviaria. Nei primi giorni, il PWB requisì la tipografia ed esercitò un controllo delle notizie relative al fronte militare.

Il pieno controllo del più importante quotidiano dell'Italia libera fu assunto il 12 ottobre con la diffusione da parte del colonnello Munro di un «Promemoria delle disposizioni del PWB» sull'orientamento de «La Gazzetta del Mezzogiorno», nel quale si definivano in dettaglio i compiti, tra cui «il controllo di tutte le notizie e di tutto il materiale del giornale» inclusi anche «l'impaginazione ed il testo di tutte le notizie»<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> Cfr. Intervento di Ian Greenlees, in *Inghilterra e Italia nel '900. Atti del Congresso di Bagni di Lucca ottobre 1972*, La Nuova Italia editrice, Firenze 1973, pag. 240.

<sup>41</sup> Ivi. Cfr. anche A. del Mare, *Italia dopo, «Cronache d'Italia»*, Milano 1975, pagg. 83-84.

<sup>42</sup> *Promemoria delle disposizioni del col. C.B. Hazeltine* sull'orientamento de «La Gazzetta del Mezzogiorno», firmato dal tenente colonnello I.S. Munro, 12 ottobre 1943 (ASBA, Gab. pref., III serie, b. 1247 - numero antico), in V. A. Leuzzi - L. Cioffi, *op. cit.*, pag. 235.

I primi interventi diretti sul quotidiano furono quelli relativi al funzionamento dei cinema con la pubblicazione, sempre il 12 ottobre '43, delle direttive che includevano il controllo di tutta la produzione cinematografica italiana e straniera. Si stabilì in particolare la continuità nella proiezione dei film italiani, «eccezion fatta per i documentari fascisti che non hanno più ragione di esistere» e la proiezione «di pellicole americane ed inglesi che nel passato hanno avuto sempre grande popolarità»<sup>43</sup>.

Tra i provvedimenti assunti dal PWB ebbero rilievo le norme relative alla disciplina del funzionamento dei pubblici cinematografi, con una norma che disponeva:

Il programma di tutti i films è soggetto al controllo del PWB – i cinema potranno proiettare films autorizzati dal PWB – tutti i films debbono essere ricensurati e potranno essere proiettati solo films dei seguenti stati: Impero britannico, Italia, Svezia, Francia, Polonia, Svizzera, Unione Repubbliche Sovietiche Socialiste e degli Stati Uniti d'America<sup>44</sup>.

Furono tassativi i divieti relativi ai documentari ed ai film esaltanti il regime fascista.

### **Scontro tra PWB e Governo di Brindisi per il controllo del quotidiano.**

Una delle prime questioni affrontate dal responsabile del PWB fu quello della nomina del direttore della «Gazzetta», considerando l'ingerenza ed il ruolo che aveva sino ad allora assunto l'Ufficio stampa e propaganda del Comando supremo. Quest'ultimo aveva dato luogo all'operazione di investitura di un nuovo direttore alla guida dell'unico quotidiano del Regno del sud – nomina destinata a durare poco più di dieci giorni – ed alla ristrutturazione dei servizi di censura e controllo. L'Ufficio stampa e propaganda del Comando supremo emanò una circolare in cui si stabilì che dal 7 ottobre la censura preventiva sulla

---

<sup>43</sup> Cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 12 ottobre 1943.

<sup>44</sup> Ivi.

stampa quotidiana passava dalla Prefettura all’Ufficio di censura militare. Tutto il materiale (scritti, disegni, fotografie) doveva essere sottoposto all’approvazione preventiva di uno degli uffici affidati al capitano Antonio Amendola<sup>45</sup>. In questo contesto e in completa sintonia con l’Ufficio stampa del Comando supremo, dipendente dal Governo di Brindisi, il prefetto Li Voti, con un telegramma, ribadì il divieto di nuovi giornali ed il loro eventuale sequestro<sup>46</sup>. In questo lasso di tempo comunisti ed azionisti si dotarono – come vedremo in seguito – di loro organi d’informazione dando luogo ad una intensa campagna antimonarchica con la distribuzione di manifestini e con giornali clandestini.

Tra i primi a muoversi furono esponenti del PCI, diffondendo “alla macchia” il settimanale «Civiltà Proletaria». Sulla base delle informazioni che circolarono sulla diffusione clandestina del settimanale, Badoglio chiese al prefetto di Bari di indagare sulla tipografia che a Gravina avrebbe stampato il giornale. Era del tutto evidente il disegno del Governo di soffocare ogni tentativo di dibattito politico sulle vicende dell’armistizio.

L’impressione negli ambienti democratici, sulle scelte restrittive del settore dell’informazione adottate dal Governo di Brindisi, fu molto negativa ed alimentò ancora di più il contrasto latente con il PWB. Gli ufficiali alleati erano intervenuti ripetutamente perché in alcuni decreti governativi, pubblicati sul quotidiano, veniva riportata l’intitolazione: “Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione, re d’Italia e d’Albania e imperatore d’Etiopia. Comandante Supremo delle forze armate”<sup>47</sup>. Il 24 settembre fu pubblicato infatti un bando del Comando supremo delle forze armate, “Norme relative alla circolazione monetaria”, a firma di Vittorio Emanuele, presentato con i titoli acquisiti nella guerra d’Etiopia e nell’annessione dell’Albania, volute da

<sup>45</sup> *Censura politica e militare*, Disposizione del generale Reisoli Mathieu, Bari 6 ottobre 1943 (ASBA, Pref. Gab. III vers., b. 1341 - numero antico), in V. A. Leuzzi (a cura di), *Prime voci dell’Italia libera...*, cit., pag. 208.

<sup>46</sup> Telegramma del prefetto Li Voti al questore ed al comando CC.RR. per l’osservanza delle disposizioni sul divieto di pubblicazione di nuovi giornali, Bari 8 ottobre 1943, in V. A. Leuzzi (a cura di), *Prime voci dell’Italia libera...*, cit., pag. 209.

<sup>47</sup> Cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 24 settembre 1943.

Mussolini<sup>48</sup>. Ufficiali americani, come annotò de Seclì nel suo *Diario*, erano intervenuti nella tipografia del giornale per distruggere migliaia di copie<sup>49</sup>.

La decisione del PWB di esercitare un controllo diretto della «Gazzetta» fu assunta alla vigilia della dichiarazione di guerra dell’Italia alla Germania. Il 12 ottobre, una commissione di ufficiali anglo-americani guidata dal tenente colonnello Munro, su incarico del colonnello C.B. Hazeltine, capo dell’Ufficio propaganda nei territori occupati, si recò nella redazione del giornale per assumerne il pieno controllo. Munro rese noto un «Promemoria nel quale si affidava al Consiglio di amministrazione il compito di indicare il direttore del giornale, fermo restando “il voto alla nomina di persona non gradita”»<sup>50</sup>; si precisava inoltre «che le recenti nomine del personale direttivo non (erano) ritenute dal comando alleato le più indicate per il buon andamento, la propaganda e la diffusione del giornale»<sup>51</sup>. In quegli incontri furono emanate altre disposizioni sui rapporti con l’Ufficio stampa del Governo di Brindisi.

L’ufficiale inglese, profondo conoscitore dell’Italia, assunse importanti decisioni nello stesso giorno in cui Badoglio dichiarava guerra alla Germania<sup>52</sup>. In primo luogo si pose la necessità di sottrarre il giornale al controllo governativo. Tale scelta fu assunta dal responsabile del

<sup>48</sup> Ivi.

<sup>49</sup> Nelle annotazioni diaristiche del 28 settembre 1943, de Seclì affermò: «In alcuni decreti pubblicati sulla Gazzetta si parla in nome del re, imperatore d’Etiopia, re d’Albania. Il comando inglese è intervenuto amichevolmente per fare comprendere che ciò avrebbe prodotto pessima impressione sull’opinione pubblica americana ed inglese. Il Comando italiano ha insistito. In questa faccenda sono intervenuti gli ufficiali americani. I quali prima delle pubblicazioni del genere fatte dalla “Gazzetta...” si sono presentati al giornale e ne hanno lacerato decine di migliaia di copie», pag. 279.

<sup>50</sup> Cfr. *Promemoria delle disposizioni del col. C.B. Hazeltine* sull’orientamento de «La Gazzetta del Mezzogiorno», cit.

<sup>51</sup> Ivi.

<sup>52</sup> «La Gazzetta del Mezzogiorno», infatti, con una edizione straordinaria del pomeriggio del 13 settembre 1943 pubblicò il proclama del capo del governo nel quale si annunciava: «L’Italia ha dichiarato guerra alla Germania»; si ribadiva la scelta dell’8 settembre e si denunciavano «la prepotenza e la ferocia tedesca» e «le scene ancor più selvagge contro le inermi popolazioni in Puglia, Calabria e Salernitano»; inoltre nel proclama badogliano si affermava che «il governo sarà tra breve completato, chiamandovi a far parte rappresentanti di ogni partito politico così da costituire una vera espressione di governo democratico».

PWB nonostante il passo in avanti del Governo di Brindisi, che il 13 ottobre annunciò l'entrata in guerra contro l'ex alleato, determinando come immediata conseguenza il riconoscimento di cobelligeranza da parte degli anglo-americani.

La rimozione del direttore Maffuccini, investito in questo ruolo direttamente da Badoglio, fu portata avanti senza indugio. Il 14 ottobre, infatti, il Consiglio di amministrazione del quotidiano designò alla carica di amministratore delegato l'avvocato Giuseppe Papalia, esponente azionista, e affidò la conduzione del giornale a Luigi de Seclì, nominato vicedirettore. Quest'ultimo così annotava nel suo *Diario*:

La battaglia è vinta a metà. Il consiglio di amministrazione ha mandato via Maffuccini e Pascazio. Sono stato nominato vice direttore con l'incarico della direzione. Badoglio su tutte le furie. Sono stato sostenuto dagli inglesi<sup>53</sup>.

Maffuccini tentò sino all'ultimo, d'intesa con il capo del Governo, di far recedere il PWB dalle decisioni assunte e chiese, nella giornata del 15 ottobre, di essere ricevuto dal colonnello Munro per comunicargli la contrarietà di Badoglio che avrebbe raggiunto una intesa con il generale Taylor. L'incontro con il responsabile del PWB venne così descritto dallo stesso Maffuccini in una dettagliata relazione al prefetto di Bari:

La sera del 15 ottobre incontro il detto colonnello nel suo ufficio. Gli chiedo se avesse ricevuto istruzioni dal comando alleato circa l'accordo interceduto tra il generale Taylor e i rappresentanti del nostro governo, ed in particolare il benestare sulla mia nomina. Il colonnello risponde negativamente. Domando a quale ordine si atterrebbe nella presente situazione. Il Colonnello risponde di riconoscere come legittima la sola decisione adottata dal consiglio di amministrazione in data 14 ottobre<sup>54</sup>.

<sup>53</sup> Cfr. L. de Seclì, *op. cit.*, pag. 283.

<sup>54</sup> Relazione di Maffuccini al Prefetto di Bari sul cambio di direzione alla Gazzetta, 16 ottobre 1943 (ASBA, Gab. pref., III Serie, b. 265 - riordinata).

Alla ulteriore domanda di un presunto accordo tra Governo e generale Taylor la risposta di Munro fu la seguente:

Il generale Taylor anche se avesse concluso un accordo non potrebbe interferire su questioni di stampa e propaganda, tale branca essendo di competenza del colonnello Dawis, rappresentante del generale Eisenhower. Di conseguenza, la mia nomina a direttore doveva essere considerata come non esistente<sup>55</sup>.

In una relazione del prefetto Li Voti al capo del Governo del 16 ottobre 1943, si riassumeva tutta la vicenda, stigmatizzando l'operato del Consiglio di amministrazione per aver assecondato le richieste del PWB<sup>56</sup>.

### La svolta nella conduzione del giornale ed il liberale de Seclì.

Ad imprimere la svolta decisiva nella conduzione del giornale fu lo stesso de Seclì con un editoriale, *Ripresa*, nel quale si indicava esplicitamente il percorso su nuove basi dell'informazione nell'alveo della tradizione del liberalismo e dei suoi numi tutelari, Benedetto Croce e Luigi Einaudi:

Noi dunque siamo per uno Stato di libertà nel quale tutti possano dire la loro parola. Esprimere la propria opinione [...]. Per venti anni il popolo italiano è stato folla, cosa amorfa e inerte, durante venti anni un gruppo di uomini ha deciso della nostra vita, del nostro avvenire senza che vi fosse stata efficace opposizione, quelle poche voci coraggiose che tentarono di richiamare sulla retta via la folla italiana furono soffocate<sup>57</sup>.

La scelta di campo antifascista del responsabile del quotidiano veniva ribadita il giorno successivo sempre con un editoriale, *Peppino Di Vagno* (deputato socialista di Conversano assassinato dai fascisti a

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> Riservata del Prefetto di Bari, all'Ufficio Affari Civili del Governo sul cambio di direzione della Gazzetta (ASBA, in Gab. pref., III Serie, b. 265 [riordinata]), cit.

<sup>57</sup> Cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 15 ottobre 1943.

Mola di Bari il 25 settembre del 1921 al termine di un comizio). Nel ricordare questo simbolo della libertà, cancellata per venti anni, de Secl y affermava:

Caro P[eppino], non ti ho mai dimenticato, nonostante le tristi vicende e i numerosi anni trascorsi. Oggi solo mi è possibile ricordarti pubblicamente, oggi che gli italiani hanno riacquistato la libertà, quella libertà di cui sei stato uno dei campioni più ardenti<sup>58</sup>.

Nello stesso numero del giornale, in una nota redazionale, per la prima volta si accennava al ripristino della libertà di stampa ed ai mutamenti intervenuti in seno alla «Gazzetta». Tale precisazione, che indicava tra l'altro il ruolo non negativo di Badoglio, fu sollecitata dal PWB per evitare ulteriori strappi con il Governo di Brindisi, come ricordava de Secl y nel suo *Diario*<sup>59</sup>.

L'influenza del pensiero di Benedetto Croce e di Carlo Sforza e delle loro dichiarazioni, in questa difficile e delicata situazione politica, ebbe un forte riflesso sull'insieme dell'informazione e sul percorso del giornale. In alcune interviste al «New York Times» degli inizi di ottobre, i due numi tutelari della «liberazione italiana» mostrarono tutto il loro scetticismo sulla proposta avanzata da Churchill di raccogliere gli italiani attorno alla figura del Re. In particolare Croce ribadì che il fascismo era stato «una passeggera aberrazione» e sostenne che gli italiani non volevano più saperne di Vittorio Emanuele e di suo figlio, aggiungendo di avere fiducia nella libertà «incompatibile con un regime autoritario»<sup>60</sup>.

L'arrivo a Bari di Carlo Sforza – annunciato da Radio Bari e dalla «Gazzetta» – costituì uno degli aspetti di maggior rilievo della vita politica del Regno del Sud. Luigi de Secl y colse l'importanza dell'evento ed organizzò una intervista il 21 ottobre, trasmessa la sera precedente da Radio Bari che destò molto clamore anche per i suoi riflessi

<sup>58</sup> Cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 16 ottobre 1943.

<sup>59</sup> «Ho commentato il pezzo su richiesta degli inglesi. In esso è detto che le nomine della «Gazzetta» dimostrano che Badoglio mantiene i suoi impegni circa la libertà della stampa e la libertà dei giornali. Che ne pensa Badoglio?», in L. de Secl y, *op. cit.*, pag. 284.

<sup>60</sup> Entrambe le interviste presenti nelle carte di de Secl y (l'intervista di Croce fu radiotrasmessa dagli Stati Uniti la notte del 16 ottobre 1943) sono state pubblicate nel *Diario* citato, pagg. 379-380.

internazionali. Il conte Sforza ebbe diversi contatti con gli ambienti dell'antifascismo, in particolare con «Casa Laterza» che offrì, tra l'altro, larga ospitalità all'esule<sup>61</sup>. In questa favorevole situazione il vicedirettore della «Gazzetta», avvalendosi dell'intimo sodalizio con gli eredi di Giovanni Laterza, realizzò l'importante colloquio che attirò l'attenzione di osservatori e giornalisti stranieri. Alle diverse domande poste dal suo interlocutore sull'avvenire dell'Italia, sulla situazione politico-militare e sull'atteggiamento dell'opinione pubblica dei paesi liberaldemocratici, Sforza così rispose:

L'avvenire dell'Italia è nelle mani del popolo italiano. Questo è il messaggio più serio e più tragico, ma al tempo stesso più ottimista che io possa dare ai miei compatrioti. Io conosco bene i supremi governanti americani ed inglesi. Quando essi dicono che le condizioni di pace per l'Italia dipenderanno dal contributo che gli italiani daranno alla liberazione del loro paese, essi non formulano una sospettosa clausola condizionale, al contrario esprimono la sincera speranza di rivedere l'Italia membro della comunità europea, dopo venti anni di criminalità fascista, che fu sorpassata soltanto dalla stupidità fascista<sup>62</sup>.

Nei giorni successivi Sforza, dopo aver incontrato il capo del governo a Brindisi, spiegò in una serie di interviste rilasciate anche ai corrispondenti stranieri ed alla «Gazzetta» il motivo del diniego all'offerta di partecipazione al Governo per la presenza di «persone dotate di mentalità fasciste, mantenute in posizioni ufficiali dal Governo Badoglio e dalle autorità alleate»<sup>63</sup>.

Su quest'ultimo aspetto gli incontri di Sforza a Brindisi furono senza esito, anche in considerazione della debole volontà di cambiamento delle forze raccolte attorno al Re e degli intrighi dei circoli monarchici. La

<sup>61</sup> Cfr. A. degli Espinosa, «L'epopea del conte Sforza», in *Il Regno del Sud* (cap. VI), *cit.*, pag. 156.

<sup>62</sup> Cfr. L. de Secl y, *Il conte Sforza parla alla «Gazzetta». L'avvenire dell'Italia è nelle mani del popolo italiano*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 22 ottobre 1943.

<sup>63</sup> Cfr. A. degli Espinosa, *op. cit.*, pag. 163 (intervista ad Herbert L. Matthews del «New York Times» del 23 ottobre 1943); cfr. anche L. de Secl y, *Una dichiarazione di Sforza*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 28 ottobre 1943, e dello stesso autore, *op. cit.*, pag. 288.

rapida conclusione dei colloqui di Sforza e il giudizio fortemente negativo sulla figura del Re, misero in luce l'estrema debolezza del Regno del Sud in una fase molto delicata anche dell'andamento della guerra<sup>64</sup>.

Luigi de Seclì, comunque, si spinse in avanti nell'opera di rinnovamento del quotidiano, seguendo una impostazione largamente condivisa dal colonnello Munro ed insistette sull'opera di orientamento dell'opinione pubblica verso i principi di una società liberale. In un editoriale del 25 ottobre dal titolo *L'Età liberale*, ribadendo l'importanza del magistero di Croce si avanzava la necessità di una vasta opera rieducativa degli italiani ai principi della libertà, nella vita civile e politica ed in quella lavorativa e professionale, evitando gli errori di un recente passato<sup>65</sup>.

### La Conferenza di Mosca e l'avvio della stampa libera.

La necessità di una apertura democratica alle forze dell'antifascismo, oggetto degli accordi di Mosca di fine ottobre e delle pressioni interne ed internazionali, ebbero un primo e significativo effetto nella decisione del capo del governo di autorizzare la pubblicazione “di giornali editi da partiti politici”, come primo passo verso la libertà di stampa.

In seguito alle dichiarazioni del presidente Roosevelt che metteva in luce il successo della Conferenza moscovita, il Governo di Brindisi, attraverso l'Ufficio stampa e propaganda del Comando supremo, emanava una circolare indirizzata alle Prefetture delle cinque provincie pugliesi e di Matera che autorizzava «la regolare pubblicazione di giornali editi dai partiti politici» precisando, comunque, che non era possibile procedere ad una revisione delle leggi che regolavano la stampa<sup>66</sup>.

La scelta del Governo Badoglio coincideva con la conclusione della Conferenza di Mosca che stabiliva il pieno accordo tra Stati Uniti, Regno Unito e URSS sulla politica alleata in Italia. Si fissò, in particolare, un principio fondamentale:

<sup>64</sup> Ivi, pagg. 163-164.

<sup>65</sup> Cfr. l'editoriale (senza firma, ma di de Seclì), *L'età liberale*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 28 ottobre 1943.

<sup>66</sup> Disposizioni dell'Ufficio stampa e propaganda del comando supremo del 28 ottobre 1943 (ASBA, Gab. pref., III serie, cit.).

Che il fascismo, tutta la sua perniciosa influenza e tutto ciò che da esso deriva, deve essere totalmente distrutto e che al popolo italiano deve essere data ogni possibilità di stabilire le sue istituzioni di governo e le altre, sulla base dei principi democratici<sup>67</sup>.

Le decisioni moscovite che avevano indotto Badoglio a rivedere radicalmente l'impostazione autoritaria sulla stampa e sui partiti politici, che solo pochi giorni prima aveva determinato il sequestro del settimanale del Partito d'azione «L'Italia Libera» e l'arresto di due esponenti azionisti (Domenico Pàstina e Vincenzo Calace) ed il tipografo Pietrarota di Trani, furono commentate positivamente dalla «Gazzetta» con un titolo, non senza enfasi, del 30 ottobre: *Le promesse di Badoglio si realizzano: la stampa è libera*, e con un commento di de Seclì: «il popolo italiano saluta il ritorno alla libertà di stampa, che è il più grande passo verso la sua rigenerazione morale e politica. Non è possibile infatti che un popolo si educhi se a questo popolo non è concesso di discutere a suo agio, se alla stampa non è consentito di dibattere i problemi nazionali e locali»<sup>68</sup>. Sullo stesso numero del giornale comparve anche una nota del giornalista Antonio Amendola che sino a pochi giorni prima era a capo dell'Ufficio stampa del Comando supremo, il quale metteva in luce «la necessità di salvare e ricostruire tutto ciò che il fascismo ha distrutto»<sup>69</sup>.

Il giorno successivo, il quotidiano pugliese presentava le conclusioni della “Conferenza di Mosca” assieme ad un articolo redazionale dal titolo estremamente significativo *Areopagitica*, mutuato dal famoso pamphlet politico del 1644 di John Milton, contro il Parlamento inglese per l'introduzione della censura<sup>70</sup>. Nell'articolo della «Gazzetta» non

<sup>67</sup> Cfr. A. degli Espinosa, *op. cit.*, pag. 168.

<sup>68</sup> Cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 30 ottobre 1943 (articolo non firmato, ma di de Seclì).

<sup>69</sup> Ivi.

<sup>70</sup> Milton, tenace difensore della libertà intellettuale, aveva pubblicato la sua denuncia con uno scritto dal titolo «Areopagitica. Discorso al parlamento inglese sulla libertà di stampa senza censura». Cfr. John Milton, *Areopagitica. Discorso per la libertà di stampa* (prefazione, traduzione e nota di Salvatore Breglia, 1933), edizione completamente riveduta e accresciuta a cura e con introduzione di Giulio Giorello, Bari 1987.

**FELICE BLASI**

Presidente del CO.RE.COM. Puglia

\*Informazione, o  
pubblica : La Ga  
nella Liberazion

**VITO ANTONIO LEUZZI**  
Direttore dell'I.P.S.A.I.C.



Ipsaic Ric

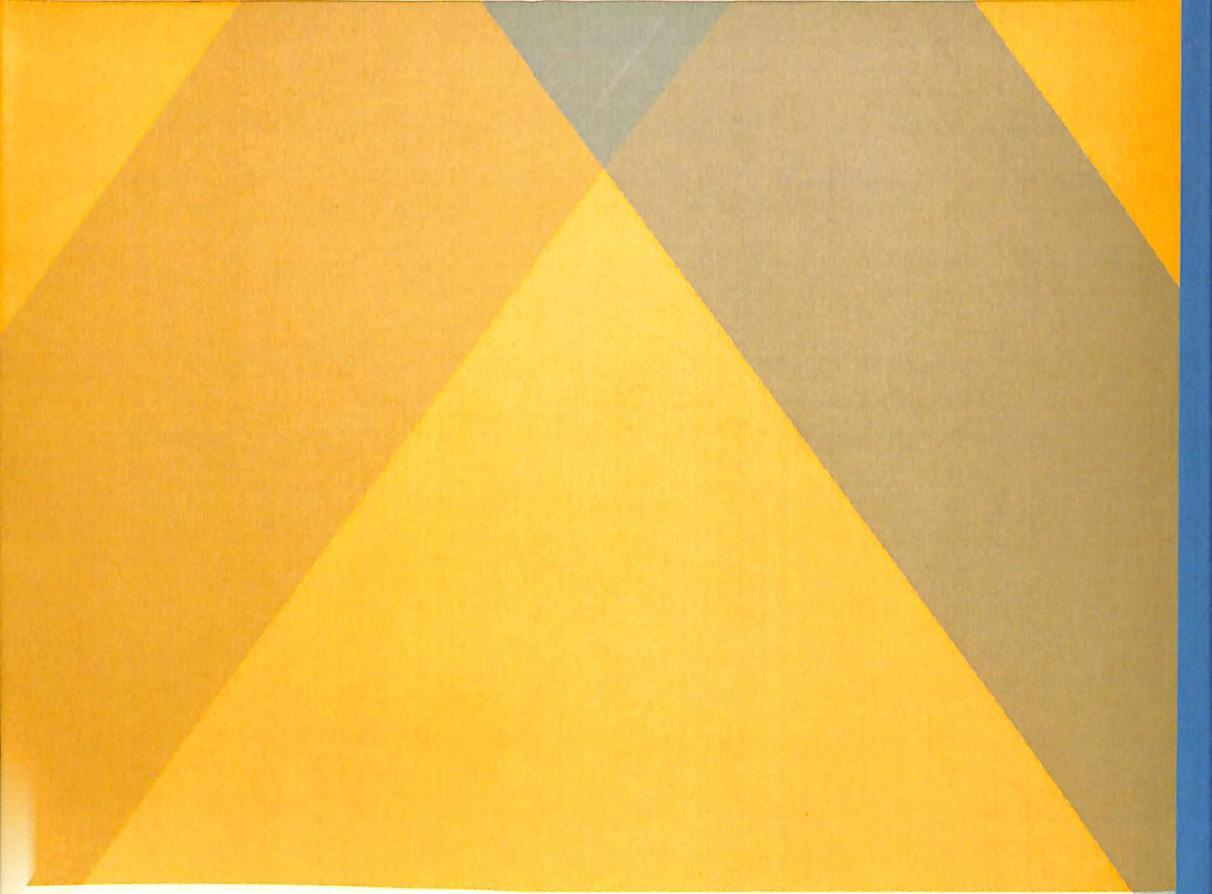
Copertina: Mariano Argentieri Designer

ISBN 978-88-7553-203-1



9 788875 532031

**€ 14,00 (i.i.)**



«Noi dunque siamo per uno Stato di libertà nel quale tutti possano dire la loro parola. Esprimere la propria opinione [...]. Per venti anni il popolo italiano è stato folla, cosa amorfa e inerte, durante venti anni un gruppo di uomini ha deciso della nostra vita, del nostro avvenire senza che vi fosse stata efficace opposizione, quelle poche voci coraggiose che tentarono di richiamare sulla retta via la folla italiana furono soffocate».



Luigi de Seclì, «Ripresa»  
in *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 15 ottobre 1943